

MISTERIOSA

Ammalati di stanchezza cronica

L'esperto: «I sintomi sono simili all'influenza, ma non ci sono cure»

di ENRICO FOVANNA

CRESCE il numero degli italiani colpiti dalla sindrome della stanchezza cronica, una patologia dalle origini ancora sconosciute e, di conseguenza, dalle cure ancora improbabili. Ne è parliamo con il professor Alberto Albanese (nella foto), del Dipartimento di Neuroscienze Cliniche all'Istituto Neurologico Besta di Milano.

Di cosa si tratta, professore?

«Di una sindrome, non di una malattia. Un insieme di forme isolate che insieme configurano la definizione di stanchezza cronica. Una definizione che è stata difficile da accettare per la medicina. E' stata scoperta e poi discussa con varie fortune. Nel 1934 se ne parlò per la prima volta, in termini di epidemia, i primi casi venivano descritti come poliomielite atipica».

Quali le caratteristiche del malessere?

«Sono molto variabili. Si va da una fatica persistente, un senso di stanchezza, di ridotta energia. La fatica c'è anche in molte malattie croniche, la sclerosi multipla, il Parkinson, ma qui non è causata da sintomi neurologici specifici».

Come definiamo allora l'esistenza della sindrome in un soggetto?

«Spesso la fatica neurologica è associata a dolori e alla fibromialgia, o encefalomielite fibromialgica. Parliamo di sindrome da stanchezza cronica quando i sintomi durano almeno sei mesi e non migliorano con il riposo».

Come inizia il disturbo?

«Spesso anche con sintomi di carattere

influenzale. Un dato caratteristico che ha fatto pensare a lungo a una forma infettiva. Ma l'origine è tuttora sconosciuta».

Qualcuno ha parlato di virus.

«Sì, ma si è parlato anche di infezioni batteriche, o di reazione del sistema immunitario. Si è parlato anche di intossicazione chimica o alimentare, ma non è la pista principale. In una serie di pazienti si sono riscontrate anche alterazioni ormonali,

che hanno fatto ipotizzare alterazioni dell'asse ipotalamo-ipofisario. Ci sono poi a volte dei rigonfiamenti linfonodali, che sono una delle piste forti, rispetto all'infezione virale».

A che età si contrae in genere?

«Attorno ai 40-50 anni, negli adulti ma non negli anziani, in cui il fenomeno è quasi assente. E le donne sono colpite più che gli uomini».

Proviamo a descrivere la sensazione del paziente.

«E' la sensazione che si può avere quando si ha l'influenza, con ridotta capacità di memoria e di concentrazione, disturbi del sonno, tanto è vero che si è aperta anche una problematica di tipo psicologico o psichiatrico».

La cura e il trattamento?

«Sostanzialmente abbiamo poco in mano. Ci sono studi epidemiologici che hanno mostrato che il 5-6% delle persone guarisce spontaneamente. Per gli



altri non esiste una vera terapia soddisfacente. Ve ne sono di appoggio, con farmaci antidolorifici.

Una parola di speranza però dobbiamo darla.

«Diciamo che la medicina ha fatto un passo importante, riconoscendo il problema dopo settant'anni di tira e molla. Purtroppo le cure dipendono dalla identificazione delle cause. Quando ci riusciremo, arriveranno le terapie. Oggi sarebbe azzardato prometterle, ma abbiamo la cornice e questa è la speranza».

